

I servizi socio-educativi per la prima infanzia rappresentano una componente importante dell'offerta pubblica di welfare e, nel contempo, un elemento decisivo per favorire l'occupazione delle donne. Il contributo che una adeguata rete di servizi per l'infanzia può dare all'incremento dei tassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è stato riconosciuto dalla Strategia di Lisbona che ha fissato l'obiettivo del 33 % di offerta dei servizi alla prima infanzia al 2010. L'Italia, purtroppo, è complessivamente ben distante da questo obiettivo anche se alcune regioni vi si sono avvicinate molto. Si registra un rapporto quasi diretto tra offerta di servizi all'infanzia e tassi di occupazione femminile e un forte divario tra le regioni. Nelle regioni dove l'offerta dei servizi è più alta, l'occupazione femminile è più alta e si avvicina agli obiettivi europei e alla media dell'UE a 27 che è stata nel 2011 del 58,5%. Le regioni del Mezzogiorno restano molto al di sotto della media nazionale in quanto a offerta di servizi all'infanzia e registrano un tasso di occupazione mediamente inferiore: 30,6% nel Mezzogiorno a fronte del 46,4% media nazionale, del 52% del Centro e del 56,5 % del Nord. La Commissione Europea e il Consiglio Europeo, con le Raccomandazioni sul Programma Nazionale di Riforma 2012 dell'Italia, ritornano per il secondo anno a sollecitare l'adozione di provvedimenti per incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in particolare con azioni adeguate per sviluppare i servizi per l'infanzia e l'assistenza agli anziani. Queste Raccomandazioni approvate formalmente dal Consiglio Europeo del 28/29 giugno scorso dovranno essere recepite dall'Italia "nelle prossime decisioni nazionali in materia di bilancio, riforme strutturali e politiche occupazionali, concludendo in tal modo il semestre europeo 2012". Gli interventi del Governo previsti ad oggi, tutti precedenti alle Raccomandazioni, si ritrovano: 1-Nel Piano di Azione Coesione(seconda fase di programmazione) dove è previsto un programma riguardante la cura per l'infanzia, con risorse pari a 400 milioni di euro, che interviene nelle regioni obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia).

2-Nel Piano Nazionale per la Famiglia, adottato con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 7 giugno scorso, che ha carattere programmatico e non dispone al momento di risorse dedicate. Il Piano si propone di realizzare l'Obiettivo del potenziamento della rete dei nidi di infanzia verso il 33% almeno di copertura come stabilito a livello europeo. Come prima evidenziato la riprogrammazione dei Fondi Europei di cui alla seconda fase del Piano di Azione Coesione rende disponibili 400 milioni di euro per implementare i servizi per l'infanzia nelle 4 regioni da utilizzare entro il 2015. In periodo di "magra" rappresentano una occasione, intanto, per non perdere risorse europee e, nel contempo, per rispondere positivamente alle Raccomandazioni europee sulla necessità di implementare i servizi per l'infanzia e, per questa via, contribuire a incrementare l'occupazione femminile.

Il programma ha come obiettivo quantitativo di alzare al 12% la presa in carico nelle quattro regioni pari a 18.000 nuovi posti nido entro il 2015. Rispetto all'obiettivo europeo del 33% l'intervento sembra non adeguato, tuttavia se esaminiamo la situazione di partenza attuale lo sforzo è apprezzabile. Attualmente- occorre ricordarlo- l'indicatore di presa in carico per 100 bambini tra 0-2 anni è del 2,7% per la Campania, 4,6% per la Puglia, 2,4% per la Calabria, 5,5% per la Sicilia. Il Piano Nazionale per la Famiglia si configura come un quadro programmatico di politiche strutturate con al centro il soggetto "famiglia" e contiene al suo interno una parte rilevante dedicata ai servizi di cura per l'infanzia. Potrebbe, per questa parte, rappresentare una coerente ed organica risposta alle Raccomandazioni europee sia per i servizi all'infanzia sia per i servizi agli anziani. Ora perché il Piano Nazionale per la Famiglia non resti sulla carta e cominci a produrre i primi effetti è essenziale che funzioni la fase attuativa ove è previsto che le "azioni contenute nel Piano siano

adottate all'interno dei Piani e Programmi regionali e locali per la Famiglia. Ed è essenziale "trovare" le risorse adeguate utilizzando pienamente ed efficacemente quelle previste nell'ambito della legislazione vigente e prevedendone di nuove nelle prossime scadenze: Decisione di Finanza Pubblica e Disegno di Legge di Stabilità.

Sui servizi all'infanzia, il Piano Nazionale per la Famiglia prevede "azioni per lo sviluppo di nidi aziendali. In particolare si propone di "favorire sinergie tra Stato, Regioni e Imprese per il potenziamento della rete di nidi in azienda, nel rispetto delle norme regionali di settore, anche con il coinvolgimento del privato sociale, dell'associazionismo familiare e delle organizzazioni sindacali". L'implementazione avverrà attraverso "un sistema di incentivi fiscali e di trasferimenti regionali o provinciali come premio alle imprese che presentano progetti e attuano nidi aziendali" E' previsto che il servizio "nidi aziendali, quando vi sia l'intervento finanziario da parte di un ente pubblico, riservi una quota dei posti disponibili ai figli di genitori non dipendenti dell'impresa. Si aprono grandi potenzialità al ruolo delle forze sociali nella contrattazione del welfare integrativo- asili nido aziendali e interaziendali- e nella partecipazione/concertazione nei territori. Come per la previdenza complementare e i fondi sanitari integrativi, le forze sindacali e imprenditoriali possono far diventare i servizi all'infanzia e la diffusione dei nidi aziendali e interaziendali il terzo ambito del welfare integrativo per i lavoratori e le lavoratrici aperto al territorio e incardinato nel territorio.

Le azioni, gli interventi per implementare i servizi di cura all'infanzia sono "priorità" non solo perché lo chiede l'Europa, ma perché sono al contempo politiche ed azioni per "la coesione sociale", "il nuovo welfare", "la lotta alla povertà", "il sostegno alla crescita e all'aumento dell'occupazione femminile. E ci si attende che Governo e Parlamento ne tengano conto nelle imminenti decisioni che dovranno assumere e nei provvedimenti previsti nell'ambito delle conclusioni del "semestre europeo".